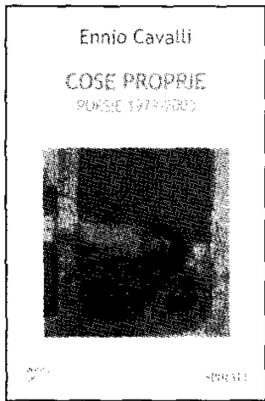


**Paola Malavasi**, *Le altre*, Edizioni Interlinea 2003, pp. 58, € 12,00



**E**nno Cavalli è un poeta che gira come fosse in un continuo viaggio senza sosta. Se ne va per dimensioni terrestri e, quando vuole, immaginifiche. Il suo percorso, ampio e allo stesso tempo appartato, è ora racchiuso nell'an-

tologia personale *Cose proprie. Poesie 1973-2003*. Un lungo viaggio in un camioncino adibito a trasporto merci, scrive. Svincoli e scoperte passate al vaglio si suc-

cedono in zone di luce e ombra. Il bagaglio è ricco, come il titolo fiero e possessivo di questa antologia. Nove libri di poesia ha pubblicato l'autore romagnolo che scrive anche saggi e romanzi. Poesie che sembrano telegrammi, ha affermato a proposito Erri De Luca, con un'espressione che simboleggia i tanti pretesti occasionali che producono una partenza. Fu Geno Pampaloni, tra i primi, a incoraggiare il giovane poeta a proseguire nel suo lavoro, dopo la pubblicazione della raccolta *L'infinito quotidiano*. Il grande critico fiorentino riscontrava già nei primi anni Settanta un giovanile furore e splendore, una vitalità, un'ansia del mondo piena di eccitazioni verbali nel poeta. Infatti Cavalli ricuce l'avventura nel mondo con una forza linguistica e una fluidità gergale che è il vero asse portante del verso in "movimento". Il verbo è setacciato, caricato, perfino scomposto, per poter accedere con esso al mistero dell'esistenza. I temi prediletti sono il ritmo lungo della Storia, i grandi eventi, le guerre, le conquiste e le sconfitte umane ("I nostri alfabeti, una guerriglia. / Canzoni e distanze di nessuno. / La maglia veste di melagrana / la schiena di Tuula bottino di guerra / sete di Tuula tornaconto nudo / voce incarnata silenzio da sopraffare"). Si passa dal racconto di un avvio alle armi, alle confessioni rese a un capoufficio, dal compimento dei trent'anni al sonno del mondo intero. Ennio Cavalli mescola anche i segni contingenti della cronaca con il ricordo personale: il suo è uno sguardo rapido che registra, che incasella. In qualunque luogo della crosta terrestre il mondo finisce per riconoscersi in un piccolo dettaglio ("Gli occhi azzurri / vengono da madri lontanissime, / per tante vite spiaronò il mare / e un ritorno innamorato"). La passione del poeta è quella di chi, da un capo all'altro del proprio destino e del proprio tempo, pone domande sui più vasti intrighi, e continua

a girare per vedere, per capire, per ricordare. La guida del "camionista-poeta" non evade, però, il primo e l'ultimo dei quesiti a proposito dell'arte praticata: "A cosa serve la poesia?". E la provocazione di Cavalli, nel breve racconto che precede la scelta antologica, si fa strada nella violenza verbale della metafora: "Perché non si fanno queste domande a proposito del calcincolo, del tirassegno o delle trofie al pesto? A che servono le trofie al pesto? Servono a non mangiarsi le unghie o i soliti maccheroni". I libri di Ennio Cavalli sono per i cani, per i grilli, per le olive e per i cereali, scrive ancora l'autore dilatando la sua provocazione. Sono come un'acqua

che disinfetta, una spremitura che conserva parole. La poesia è nelle cose, è nel giorno, è nella più banale delle ore nel più banale dei giorni. Ecco cosa intende dirci da sempre Cavalli.

**Alessandro Moscè**

**Ennio Cavalli**, *Cose proprie. Poesie 1973-2003*, Spirali, Milano 2003, pp. 316, € 20,00



**F**in dal titolo della sua nuova raccolta, Mia Lecomte ci guida attraverso il vasto intrico delle strade non percorse, delle possibilità non esperite, ma rivendicate orgogliosamente come facenti parte a pieno titolo di un'auto-

biografia poetica, di un percorso di crescita esistenziale, artistica e spirituale. E in effetti la "vita altrove", intesa come impossibile completezza, come dolorosa e lucida percezione della perdita o dell'alterità irraggiungibile, si dimostra ideale territorio di riflessione poetica sin dalla prima poesia del volume, che si apre con il sorprendente, lapidario, *incipit* "Vita è quello che rimane / quando si è perduto tutto", e che continua elaborando immagini di mutilazione: "è il cane a tre zampe / tutte e tre dritte e forti / e una quarta strappata dall'inguine, / è la quarta zampa del cane / che nessun altro cane ha voluto". Il resto del volume, diviso in cinque sezioni, sviluppa gli stessi temi con coerenza e sapienza stilistica, con un gusto tutto musicale per le variazioni tonali e melodiche. E così nella sezione "Meta-morfosi engadinesi" le località alpine diventano paradigmi dell'esistenza umana, paesaggi esemplari che oggettivizzano il senso della perdita o dell'inaccessibilità. Come avviene in "Chasté": "La penisola è il compromesso ideale / fra prerogativa e assenza / è quello che rimane della terra

/ che ha finito le ragioni per essere / tanto intensamente terra", come se l'orografia si mostrasse romanticamente solidale con l'impossibilità dell'eroismo, o comunque di un ruolo "forte" nella precaria esistenza contemporanea: "Non è mai stata arca / stretta a ridosso del monte / e

non può riconoscere diluvi". È in questo "piccolissimo scarto / tra la geografia e la storia", che si attua, come una condanna, l'irrimediabile dissociazione, la sfasatura tra "corpo" e "gesto", tra sostanza e forma, tra contenuto e contenitore. Come per la teiera di ghisa "protagonista" della poesia intitolata "Zuoz", che è simbolicamente ferma in un non-luogo non-tempo, testimone silente della linda quotidianità montana: "la teiera è lontana da ogni luogo presunto / estranea nella roccaforte a bugnato, / l'apfelstrudel riscaldato di fianco". In altri casi le "metamorfosi" sono coerentemente teriomorfe, come il toro di "Guarda", perennemente costretto a un'inane "migrazione in tondo", o l'orso scolpito che "[...] fermo sulla fontana / siede quieto da qualche parte / lontano dalla fontana". Altrove, appunto. L'accettazione della limitatezza, della realtà quotidiana delle cose (la preghiera finale del libro si apre significativamente con "Padre, insegnami ad amare / solo quello che mi è dato di amare"), è anche l'orgogliosa dichiarazione di sentirsi così profondamente e umanamente contenitore (variamente, nella raccolta: "guscio di ogni guscio", "involucro", "matrioska", "cellula"), da sacrificare il contenuto – che è anche la propria sessualità, la propria istintualità – per trovarsi perentoriamente madre e famiglia ("Sarò, vedrai, la tua famiglia / provvida e asessuata", *ibid.*). Eppure la raccolta è pervasa di grande sensualità, come nella sezione dal titolo "Periodo ipotetico", le cui otto poesie descrivono un percorso parallelo di amore "fisico" in un crescendo di erotismo in cui però, ancora una volta, a prevalere è la sensazione di vuoto, di perdita imminente: "Tengo tutto di te, tutto quanto – [...] / dentro il pianto dei figli mancati, / per le pieghe della vita che avremmo, / in cui gode ogni nostro mai stato, / quel che cerco ostinata anche adesso / che sei solo con me per un poco". L'esplorazione del molteplice campo delle possibilità, la ricerca di un'elusiva unicità, sono i temi anche della sezione "Replica a soggetto", in cui spiccano liriche struggenti e ben congegnate come "Sul fiume" o "Residui" o l'*incipit* di sapore eliotiano: ("Nell'ora incerta tra il collo e la nuca / il desiderio è nel tocco", "Di spalle"). In questo contesto si collocano anche i settenari di "Asilo", con cui Lecomte, intellettuale attiva nella letteratura italiana della migrazione, intende rappresentare liricamente la realtà "miserevole e cruda" dello sradicamento in una Roma, per contrasto, leggiadra e solare. Anche nell'ultima sezione, "Lita-

vesso, sistole-diastole, come nella bella "Natali", dedicata alla nascita dei figli, o in "Domino", dove si oscilla variamente, come in una poesia barocca, tra i termini "uomini" e "anima". Ad allentare la tensione, una sottesa vena di religiosità che sembra portare una forza decisiva, un'attitudine all'ascolto senza timore. Ancora dalla bella preghiera-epilogo: "Padre, insegnami [...] un desiderio senza pugni serrati / ma con dita socchiuse / per far scorrere il mondo [...] / Dammi la forza di avere / senza potere mai avere / e di perdonare il presente / come se ancora non fosse / [...] Aiutami ad ascoltare senza tutto il terrore / il lamento della vita non mia".

**Andrea Sirotti**

**Mia Lecomte**, *Autobiografie non vissute*, prefazione di Predrag Matvejevic, Piero Manni Editore 2004, pp. 70, € 10,00

nia del perduto", dopo cinque poesie strozzate, quasi afasiche, dedicate alla morte dell'amico Dario Bellezza, si conferma la cifra stilistica e tematica delle sezioni precedenti con un tipico andamento "a risacca", attento ai rimandi interni, alle strutture chiastiche, in una continua alternanza vuoto-pieno, concavo-con-